

SPETTACOLI

Nella stagione del Teatro Stabile di Torino

« Enrico IV » di Pirandello al Carignano

Il celebre dramma interpretato da Salvo Randone, con la regia di José Quaglio e le scene di Eugenio Guglielminetti

Nella serie delle manifestazioni del Teatro Stabile di Torino la Compagnia che fa capo a Salvo Randone ha presentato, ieri sera, al Carignano, l'« Enrico IV » di Luigi Pirandello. Il dramma è celebre in tutto il mondo; la critica lo ha definito un capolavoro, o, addirittura, il capolavoro dello scrittore siciliano. Messo in scena nel lontano 1923 da Ruggero Ruggeri, ebbe un successo trionfale. Ruggeri ne dava un'interpretazione superba, il pubblico fu subito avvinto e persuaso. Non vi è bisogno di soffermarsi a lungo su questo classico del teatro, che è ormai nella comprensione e nella coscienza di ogni spettatore.

L'avventura immaginata dal Pirandello ad esemplificare certi suoi pensieri « filosofici » sul tempo che scivola via, e sulla immobilità di possibili immagini che, fuori del tempo, fissino per sempre una condizione umana, fantasia o pazzia, l'intreccio dell'invenzione, qualche punta quasi gialla, e l'intensità beffarda umoristica pittoresca dello spettacolo eccitano e sostengono la curiosità su di un tema che è variato e approfondito con sagacia estrema e con angoscia. L'agitazione psichica e intellettuale sul mistero del consistere e dello svanire della vita, s'interna a tratti in un labirinto di misteriose allusioni, riaffiora e riappare sulla punta di lucidi paradossi, si dilata in una atmosfera tragica. Tragedia sempre trattenuta o riattizzata dal senso comico, vivissimo, cangiante, che fa scattare gli spettatori. Tragedia che via via, quasi scherzando, s'innalza in una dolorosa solennità.

Bellissimo esempio della teatralità pirandelliana che, nel passato, fu tante volte negata per quel giudizio sbagliato che Pirandello è intellettualistico, assurdo, difficile. E' forse vero il contrario, come già altra volta abbiamo avuto occasione di osservare, che anzi il drammaturgo si vale di elementi e argomenti deliberatamente dialettici e sofisticati, con un ritmo rapido e arioso, come di un'arte segrete e imprevedibile sorpresa scenica. Così si spiega e definisce la sua comunicatività, la presa diretta sul pubblico. Nell'« Enrico IV » l'avverarsi della tragedia e la fusione dell'umoristico col patetico si manifestano nella molteplicità degli episodi, nell'abilità ch'egli aveva di trarre dalla doppia faccia di ogni evento straordinarie risorse di stupore e di esaltazione drammatica. E' questo un aspetto preciso del Pirandello, la trepidazione per ciò che può accadere, che già accade, che si avventa sulla scena dirompendo ogni convenzionalismo: creature, personaggi, catastrofi nell'impeto della sua appassionata inchiesta umana. Lo stile di Pirandello, ironico e scintillante, ingegnoso e suggestivo, si esaspera così, e si estingue in un atroce rimpianto umano. E' la tragedia di Enrico che si immobilizza al di là del lungo sovrapporsi e disgiungersi di immagini, che sono un riflesso dell'esistenza, s'immobilizza e si estrania fuori della vita, in un mitico, perenne dolore.

Ciò detto, non vogliamo nascondere che di fronte all'« Enrico IV » si può sentire una certa perplessità, una dubbiozza. Senza contraddirci, vorremmo osservare che qui la concettosità, l'intonazione dimostrativa forse imbrogliano un poco le fila di un'eccezionale, virtuosistica eloquenza. Come se l'artificio della costruzione drammatica fosse più appariscente e troppo preordinato; e anche un po' scivolante su motivi diversi e dispersivi che sommuovono qualche esitazione nella nostra mente: un'ombra, si sa, ma che si può tuttavia avvertire. Vogliamo dire che, messo a confronto dei « Sei personaggi » e di « Così è (se vi pare) », questo « Enrico IV » può sembrare meno istintivo, meno spontaneo; nelle altre due opere, ad esempio, il concetto nasce già tutto drammatico, è arti-



Salvo Randone (Enrico IV) e Neda Naldi (la marchesa) in una scena del dramma

colato originariamente nel dramma, si esprime sotto specie drammatica: negli splendidi « Sei personaggi » la disperata ricerca dell'uomo che aspira ad una forma suprema, e invoca un creatore, nel « Così è » l'implacabile impossibilità di conoscere il vero sono nel volto stesso dei prota-

gonisti, queste « trovate » concettuali sono sorte interamente nella e dalla fantasia del poeta, hanno trovato subito l'azione e la figura dei personaggi. Nell'« Enrico IV » — ma non è che una sfumata ipotesi — si ha la sensazione che non i personaggi e il dramma siano nati prima, ed abbiano

dato l'immagine al « caso » dialettico, ma che da quel « caso » siano stati ingegnosamente e splendidamente suggeriti all'autore. Di qui il vago e timido fondo di incompleta persuasione che forse lievita tra le ombre e le luci dell'opera illustre.

Della quale iersera Salvo

Randone è stato interprete davvero eccellente, colorito, con una nobiltà rappresentativa che raggiunse validamente il tono solenne cui si accennò all'inizio, e che suscitò un'austera commozione. Fin dall'ingresso in scena, regolato da un accorgimento spettacolare di molto effetto (bella e grandiosa nella severità la scenografia di Eugenio Guglielminetti, attenta e rispettosa la regia di José Quaglio), fin dal primo apparire il Randone si compose in una figura dominatrice che strappò un applauso al pubblico. E su quella tonalità resse poi la sua parte con gran rilievo; e fu anche penetrante, sarcastico, con morbide sottolineature comiche. Il finale del secondo atto, quel fermarsi dell'azione in un patetico sogno che non è pazzia, né fantasia ma arcana sovranità spirituale ferma ormai per l'eternità, questo bellissimo brano di poesia ancora una volta trasferì il pubblico dalla curiosità divertita a una fitta emozione. Randone trovò qui l'accento calmo e profondo che avvince e persuade. La sua recitazione fu piena, patetica e sfumata, salutata da calorosi applausi. Collaborarono allo spettacolo con vivace, animato impegno Neda Naldi (Marchesa Matilde Spina), Mario Chiochio (Belcredi), Giuseppe Pertile (il dottor Genoni), Tonino Pierfederici (Landolfo), e la Mele, il Terrani, il Capodaglio e altri attori: tutti alla ribalta tra vivissimi battimani.

f. b.